



I paesi sono deserti e la gente vive ancora negli accampamenti provvisori. Anche la Messa sarà celebrata sotto un tendone

Il Natale diverso dei terremotati Solo freddo nelle tende sotto la neve

A tre mesi dal sisma invece delle stufe arrivano i giocattoli

DALL'INVIATO

NOCERA UMBRA (Perugia). Servirebbero almeno mille buoi e mille asinelli per riscaldare le tende gelide come grôte, i containers lastricati di ghiaccio che abbiamo visto e visitato nei campi profughi dell'Umbria e delle Marche. E invece le popolazioni terremotate devono scaldarsi con certe stufette roventi, che è un miracolo, proprio così, un miracolo, se ancora non c'è scappato il rogo. Sugli appunti raccolti in un viaggio durato due giorni nelle zone squassate dal sisma, c'è la descrizione di bambini che giocano a pallone nel fango e di vecchiette avvolte in scialli e sedute con grande dignità sulle scalette delle roulotte. C'è scritto che il panorama è mutato, prati innevati e boschi secchi, mentre nei terribili giorni di fine settembre, quelli delle prime scosse, le colline e le valli erano verdi e il sole ancora caldo. Ma poi gli appunti bisogna buttarli via, perché tutto il resto ci è rimasto scritto nel cuore e ciò che è più difficile raccontare è lo sguardo stanco ma coraggioso delle persone che ci hanno spiegato come si svolge la loro nuova vita quotidiana. È il loro senso di disperazione contenuto per orgoglio, è la rabbia che diventa voglia di ricominciare. È la capacità di sopportare il freddo e la promiscuità. È l'organizzazione spontanea, le donne che cucinano e gli uomini che lavano le pentole. Sono gli alberi di Natale che hanno addobbato al centro di ogni campo. Sono quei paesini crollati, con i campanili sbilenchi e le macerie. Che, fosse di cartapesta, sarebbero perfetti per un presepe.

Dovete sapere che molti paesi sono completamente deserti e che ancora, ogni tanto, viene giù un muro, un pezzo di tetto, perché poi la terra non smette di tremare. Dalla notte del 26 settembre ad oggi, i sismografi hanno registrato cinque scosse tra l'ottavo e il nono grado. Dieci superiori al sesto. Sessantatré superiori al quinto. I bambini sono profondamente turbati, si portano nell'animo quel tremore folle di pareti e soffitti, la polvere dei calcinacci che gli arrivano addosso nel buio, e sarà dura, ci hanno spiegato mamme divorate dalla stanchezza, portarli alla messa di mezzanotte nel tendone della mensa. Molti bambini la sera preferiscono accucciarsi. E quasi tutti gradiscono che la luce resti accesa.

La luce è tornata a illuminare bene anche la statale 77, una strada di tornanti infilati dentro l'Appennino, che i mezzi di soccorso risalivano ad ogni scossa e che adesso è percorsa dai camion carichi di containers. Ne sono stati posizionati 3837, ma ci sono ancora 274 nuclei familiari sistemati sotto le tende azzurre della Protezione civile. Il sottosegretario Franco Barberi aveva promesso che per questa notte tutti gli sfollati avrebbero abitato in un prefabbricato: «Stata una previsione sballata di poco. «Ci servono altre due settimane...».

Va bene, tanto per tornare alla normalità non sarà una questione di giorni, di settimane, ma di anni. La sensazione è precisa arrivando a Colfiorito, il paese che ebbe la sventura di stare proprio sull'epicentro, «sulla testa del drago che sbatteva la testa per uscire...».

Il paese sembra intatto. Ma chiusi sono i portoni e sbarrate le finestre e sui tetti, se solo alzi il collo, scorgi buchi enormi. Il sisma ha sbriciolato, demolito, reso pericolante, e tutta la vita si svolge adesso nei grandi, ordinati accampamenti spazzati dal vento e, quando ne cadono, dai fiocchi bianchi. Qui, come a Cesi e ad Annifo, o ad Arvello, a Cassignano, a Sellano, la gente s'è abituata al peggio, il peggio è diventato consuetudine.

ne, è stato accettato, acquisito, e tutti hanno anche smesso di rischiare la vita per andare a rovistare con gli eroici vigili del fuoco, che per giorni e giorni hanno aiutato a tirar fuori dalle macerie la spalliera di un letto, un comodino, un quadro. Ora tutti hanno finito di arredare il proprio container, e te lo fanno visitare certo senza guizzi di orgoglio, ma aprendo le porte e lasciandoti osservare le microscopiche camere da letto, i bagni dove bisogna entrare di fianco, le cucine che hanno fornelli troppo striminziti per poterli preparare su le pietanze tipiche del Natale.

Fuori, nei vialetti dei campi, si percepisce un poco di atmosfera natalizia per il vischio appeso alle finestre e perché c'è ancora neve gelata. Ma non ci sono vetrine. Non c'è il calore dei vicoli. I vialetti sono uno identico all'altro, ad angolo retto, ghiaia impastata al fango, fino ad arrivare ai bagni pubblici. Non è da esseri umani vivere in un posto così, così buio, freddo, così schifoso, così deprimente.

Ad un certo punto spunta un Babbo Natale su una moto che traina una slitta. Sulla slitta ci sono molti regali e su questi regali, sull'orgoglio di dolciumi e giocattoli inviati alle popolazioni così duramente colpite dal terremoto, è stato molto esplicito don Gianfranco Formenton, il parroco di Sellano, con quella sua lettera aperta. Ha ragione don Gianfranco quando dice che i bambini potrebbero ormai aprire negozi di giocattoli e che i loro genitori non sanno più dove accatastare maglioni e scarpe e perfino costumi da bagno. E non è ironico ma spietatamente sincero, quando chiede a Babbo Natale di travestirsi da ministro dell'Interno per donare containers un po' più grandi di quelli attuali, che misurano appena trenta metri quadrati.

Ha ragione don Gianfranco, perché non è con questi presupposti, non è in questi scenari che la gente umbra e marchigiana può avviarsi verso un'esistenza normale. Perché un accampamento non è un paese. Perché bisogna ricostruire, ripartire, investire. Perché i bambini sono tornati a scuola, ma la scuola non è altro che un container un po' più grande, e poi ci stanno dentro stretti e tutti vestiti, imbacuccati, perché la temperatura è polare mentre la maestra fa lezione. E poi, ecco, anche la gente: è come lacerata dentro. Insieme alle case e ai ponticelli, in un fumo di macerie e disperazione, si ha l'impressione che sia crollato anche il morale. Questo naturalmente non toglie niente ai sorrisi, alla proverbiale cordialità: ma in tutte le azioni, dalla stretta di mano, al bicchiere riempito di vino, c'è sempre come un velo di tristezza.

È una situazione da tenere sotto controllo, su cui vigilare. I containers sono una soluzione temporanea e conviene ricordare che un paesone come Nocera Umbra è completamente evacuato, deserto, morto. A Nocera si arriva scendendo dalla montagna, lasciandosi alle spalle Colfiorito e affrontando, in discesa, le curve rese micidiali dalle lastre di ghiaccio. Ci siamo arrivati poco dopo il tramonto e la prima cosa che abbiamo visto è stata una stella cometa di luci intermittenti, nel cielo rosso.

Non vi riferiremo i discorsi ascoltati. La cupa disperazione di chi ripensava al Natale dello scorso anno. Al cenone. Alla serenità smarrita. Sono cose ovvie, che potete immaginare. Certo la fede, in queste circostanze, aiuta molto. E chi ce l'ha, fa bene a credere che il bambino che nasce stasera porterà anche qui un po' di speranza.

Fabrizio Roncone



Anche un vigile del fuoco nel presepe allestito a ridosso di un muro lesionato a Foligno P. Crocchioni/Ansa

Barberi: «Il 10 i containers»

Entro il 10 gennaio verranno consegnati tutti i containers. Dopo le critiche dei giorni scorsi sul modo in cui è stata gestita dalla Protezione Civile l'emergenza terremoto, Franco Barberi si difende ed annuncia che le 274 famiglie («pari al 3% del totale»), attualmente sistemate da parenti ed amici o in alberghi, «troveranno alloggio nei moduli abitativi entro il 10 gennaio». In un riepilogo generale sull'attività finora svolta in Umbria e nelle Marche, la Protezione Civile informa che ad oggi le 8.822 famiglie, pari al 97% di quelle che abitavano in roulotte o tendopoli, «hanno trovato sistemazione autonoma o nei moduli abitativi dei villaggi temporanei». Su un fabbisogno totale di 3915 containers ne sono stati posizionati - si legge nella nota - in poco più di due mesi 3837 pari al 98%. I residui 78 moduli abitativi, corrispondenti a nuove richieste presentate dagli abitanti di Nocera Umbra dopo l'8 dicembre, saranno posizionati entro il 31 dicembre. «Si ricorda che nelle precedenti emergenze sismiche - si legge ancora della Protezione civile - fu quasi sempre fatta una scelta iniziale diversa, sistemando le persone in case o alberghi requisiti in località turistiche anche molto lontane dalle zone colpite, provvedendo poi solo in una seconda fase alla predisposizione dei moduli abitativi».

«Babbo Natale solo danni...»

Don Gianfranco Formenton, parroco di Sellano, ha scritto una «letterina di Natale», pubblicata ieri sulla prima pagina de «Il Manifesto». Nella lettera, durissima e travestito da comvente, si legge: «Lo si temeva, i danni maggiori non li avrebbe fatti il terremoto. E con la tipica puntualità circolare degli eventi commerciali è arrivato alla fine anche lui: Babbo Natale con la sua slitta piena di regali per le «popolazioni così duramente colpite dal sisma». Strani personaggi si aggirano tra i containers, affetti da sindrome di astinenza di bontà. E Babbo Natale arriva con i pandori, con le caramelle, lo spumante, la giacca a vento, ora travestito da multinazionale, ora da associazione benefica, ora da cristiano... E la gente si mette in fila e litiga per un pandoro o una scatoletta di tonno... Caro Babbo Natale, perché non ti travesti da Ministero degli Interni e non ci regali un container un po' più grande di 30 metri quadrati? Hai fatto un sacco di danni ma la cosa che non ti perdonerò mai è di aver rubato a tanta gente della montagna la forza, la saggezza e la dignità e di averci fatto scordare la solidarietà dei primi giorni del terremoto... Ci hai trasformato in un popolo di accattoni e di mendicanti di cose inutili. Ritorna, te ne preghiamo, con la tua bella slitta o con il tuo trenino da Coca Cola là da dove sei venuto e non farti più vedere. Non ti sopportiamo più».

Strade vuote, palazzi chiusi, i frati restano soli Nella città di S. Francesco abbandonata dai turisti si riscopre la povertà

DALL'INVIATO

ASSISI. Come è triste la città di San Francesco. E che tristezza vedere la grande Basilica Superiore con le sue porte chiuse. Quando ci entri ti si stringe il cuore: impalcature, polvere e calcinacci ovunque. Dagli squarci delle volte filtrano irreali raggi di sole che illuminano le impolverate pareti sulle quali Giotto e Cimabue dipinsero la vita del santo poverello. Ed eccolo San Francesco, in ginocchio, pregare, forse, per la salvezza della sua Chiesa. È una immagine quasi premonitrice, perché nella parte alta il tetto della Basilica è disegnato con dei grandi buchi. Sembra la preghiera anche per chi qui dentro è stato ucciso dal terremoto di quel terribile 26 di settembre.

Triste, ma soprattutto sobria Assisi in questi giorni. Così ama descriverla padre Nicola Giandomenico, il portavoce dei francescani, perché, ci dice, «mi sembra il miglior modo per celebrare questo Natale del dopo terremoto». E la città, paradossalmente, appare in questi giorni più bella e mistica di sempre. Si cammina tra strade vuote, palazzi chiusi, ponteggi ed impalcature: il segno del passaggio del lungo terremoto. Si cammina in una Assisi che quest'anno vuol ricordare la povertà e crocifissione di Cristo, «perché questo sisma ci ha lasciato povertà e dolore», ci dice un frate, padre Gianluca, amico dei suoi due fratelli morti sotto le volte crollate. Verranno da tutta Italia i giovani che per cinque giorni, nella Cittadella, dal 28 dicembre all'1° gennaio, ragioneranno e si interrogheranno sulla povertà e sulla crocifissione di Gesù, e lo faranno a bassa voce, senza le luci della ribalta.

Povera Assisi, povera soprattutto di pellegrini e turisti che di questi tempi, negli anni passati, la invadevano. Il Natale qui, nella città del santo che inventò il presepe, aveva per loro, un sapore ed una valore diverso. Le celebrazioni liturgiche una intensità spirituale straordinaria. «Ma forse è meglio così», ci dice qualcuno che non amando pubblicità e notorietà ci prega di non annotare il suo nome, «questo clima, questo silenzio ci aiuta a riscoprire i valori veri del Natale, molto lontani e diversi da quelli che siamo purtroppo abituati a conoscere, anche qui in Assisi, come l'irrefrenabile corsa agli acquisti, al regalo sempre più costoso ed originale, alle grandi buffate. San Francesco non ci ha insegnato queste cose, ci ha insegnato a vivere nella

povertà».

È vero, quest'anno Assisi non avrà i turisti, la gente, ma ha un Natale autentico, occasione anche di riflessione: è questo il rovescio della medaglia? «Lo è - dice ancora Padre Nicola -, e mi piace pensare che tutti sappiano cogliere questo aspetto divenuto purtroppo inedito, del Natale che San Francesco immortalò nel suo povero presepe, il Natale che festeggia la natività, la nascita del Signore, così come noi oggi vorremmo austera-mente festeggiare la rinascita di Assisi e dell'Umbria».

Il terremoto, comunque, tiene ancora lontano la gente da Assisi, divenne ERRORE 57 ØØØ il simbolo del sisma, con le immagini shock delle volte affrescate che cadono sulla gente in fuga, immagini che nessuno ha dimenticato e forse, mai, dimenticherà. Vuoti, o quasi, alberghi e ristoranti, e «così sarà anche per il Capodanno», si lamenta il rappresentante degli albergatori locali. D'altra parte fino a quando la Basilica superiore, la «grande fabbrica del turismo religioso», non riaprirà le sue porte, a poco serviranno appelli e inviti a ritornare nella città serafica. E quando riapriranno quelle porte? Non si sbilancia Antonio Paolucci, il commissario del Governo incaricato dal Ministro Veltroni di seguire esclusivamente i lavori per la Basilica «ma certo - dice - non è immaginabile il Giubileo senza questo straordinario monumento della religiosità». Dunque, almeno per altri due anni le porte resteranno sbarrate.

C'è, però, chi mal sopporta quanti vengono, proprio in queste ore ad Assisi, a disturbare la sua sobrietà per montare e smontare palcoscenici per dirette televisive trasmesse «dal suggestivo scenario di Assisi terremotata». E gente - dicono gli assistiti - che più che portare solidarietà, vengono a prendersi una buona fetta di audience televisivo «perché terremoto e Natale fanno notizia».

Polemiche che non toccano i frati del Sacro Convento. Loro, i venti frati che sono rimasti, oggi pregheranno ancora sulla tomba di San Francesco, ed a mezzanotte, in assoluta solitudine, intonando il canto del Gloria, saliranno nella Basilica superiore per deporre su quel che resta dell'altare maggiore, sul quale cadde una delle due vele della volta, la solenne statuetta di Gesù bambino, adagiato all'interno dell'elmetto di un Vigile del fuoco.

Franco Arcuti

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI TRATTA DI...

Una fastidiosa e frequente «ruttazione». Tensione e gonfiore dello stomaco (la sensazione di avere «mangiato aria»). Il gonfiore che rallenta la digestione.

Eccesso di gas nello stomaco (aerofagia)

Pancia gonfia e dolorante. Flatulenza (emissione di gas intestinali). Brontolii intestinali.

Eccesso di gas nell'intestino (meteorismo)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

NO-GAS GIULIANI (Carbonyl) è un rimedio efficace che agisce a due livelli: stomaco (aerofagia) e intestino (meteorismo). Nello stesso blister sono presenti due diversi tipi di capsule - una blu e una rossa - destinate ad un'unica assunzione. Entrambe contengono Dimeticone che rompe le bolle d'aria liberando i gas e Carbone Attivo

che li assorbe. La prima, sciogliendosi nello stomaco, elimina il gonfiore gastrico; la seconda raggiunge l'intestino dove elimina i gas qui presenti. Entrambi gli organi beneficiano così dell'azione dei due principi attivi. La doppia azione di No-Gas Giuliani risolve efficacemente i due aspetti di un unico, imbarazzante problema.

GIULIANI

Bi-Attivo nello stomaco e nell'intestino